

zioni si sottintendeva che approvava (li leggeva ed esaminava scrupolosamente, poi mi ordinava di rimetterli al suo particolare uditore in questo, peritissimo giuriconsulto criminale, per discutere con esso sopra alcun punto). Il più delle volte inclinava a misericordia (mi diceva, fo di tutto per liberarli, bado minutamente persino alle forme giudiziarie se fallate; mi attacco a tutti i rampini, e profitto se alcun punto non apparisce pienamente chiaro e provato, benchè in fondo conosca la reità. Niuno deve morire sotto di me, se non sono convinto del giudizio emanato dal tribunale. E pure soggiungevami: Oh Dio, meglio è morire cristianamente sul palco, che per tutta la vita restar prigioniero; la disperazione essere un continuo tormento, quindi per più ragioni esser difficile la salvezza dell'anima!); e le esecuzioni erano rare, e soltanto per delitti atroci. » Non so che siano stata una sola esecuzione politica durante il suo pontificato (dirò io: sentenze vi furono, ma niuna ne fece eseguire; così del Galletti, che nella sua probità lo dichiarò in faccia all'esaltato circolo popolare di Roma! Per cui fu applaudito. Questi dunque è quel Papa, che da' tristi fu detto Tiranno!!) ». Nell'adempimento de'suoi doveri egli non avea rispetto alla persona, e nulla curavasi dell'orgoglio di coloro che doveva affrontare (egli voleva giustizia per tutti: quindi deposizioni di magistrati, di prelati e di ministri eminenti, scioglimento di tribunali di appello; dire a' potenti Re, non posso concederlo in coscienza, e la coscienza d'un Papa non teme i cannoni). Qui l'autore colla sua robusta facondia narra le vittorie riportate nelle vertenze gravi per gli affari ecclesiastici con *Prussia* e con *Russia*. L'abboccamento con Nicolò I. Con pena non posso darne un cenno, per non allungarmi, avendone ragionato alquanto nell'indicato articolo ed altrove, come nel vol. LXXXII, p. 48. Il cardinal Wiseman, circa il colloquio con Nico-

lò I, pone in bocca del Papa queste parole: *Glì dissi quanto mi venne dettato dallo Spirito Santo*. Le parole del Papa furono parole di dottrina e di verità; sane in principio e vere in fatto: convinsero e persuasero. Certo che fatti, corroborati dalle loro prove, si erano apparecchiati accuratamente, e non si potevano contraddire. La forte emozione cui Gregorio XVI agevolmente rivelava in altre occasioni, non poté in questa venir raffrenata. Ogni spettatore che lo ha veduto spesso in orazione, gli ha pur veduto grondar le lagrime sul volto infiammato; spesso coloro che lo trattenevano con un racconto di sciagura, o gli stavano vicino allorchè veniva comunicata la notizia d'un qualche delitto, hanno veduto fremere le sue fattezze, e l'occhio suo appannarsi al doppio dolore dell'Apostolo, la lagrima del debole in faccia al debole, e la stilla bollente dell'indignazione in faccia al peccato. Questa sensibilità non poté venir scemata nemmeno dalla freddezza d'un discorso interpretato, tra Gregorio XVI e Nicolò I, dal cardinal Acton per ambedue, ma dovè accompagnare quel fiume di eloquenti parole cui Gregorio XVI dava corso ogniquale volta fosse animato. Da quell'abboccamento in poi i cattolici di Russia (compresa la *Polonia*) ponno segnare un trattamento più mite, e forse un più giusto governo. Si potrebbero produrre altri esempi della fermezza di Gregorio XVI nel trattare affari che richiedevano questa virtù, quanto la prudenza. Quell'ab. La Mennais, che altri forse voleva crear cardinale, Gregorio XVI condannò, e lacerò la maschera sul volto di lui, che in breve dimostrò nel vero aspetto a migliaia di persone attonite e piangenti di sua scuola. Trattò similmente quella degli *Ermesiani*; l'errore latente fu schiacciato in sul nascere (quando Gioberti pubblicò il *Primato degl'Italiani*, e tutti n'erano entusiasti, diceva il Papa: oh tu non mi seduci; sotto vi è veleno nascosto! L'evento giustificò le